

CHRISTINA
LAUREN

The

TRUE
LOVE
EXPERIMENT



Christina Lauren

The True Love Experiment

Traduzione di
Daniela Terzo

 **GIUNTI**

Titolo originale:

The True Love Experiment

Copyright © 2023 by Christina Hobbs and Lauren Billings

Published in agreement with the author, c/o BAROR INTERNATIONAL, INC.,
Armonk, New York, U.S.A.

Illustrazione in copertina: elaborazione digitale da

© Dvid - stock.adobe.com

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223201299

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

*Questa è una spudorata lettera d'amore.
In queste pagine ci sarà molto, molto amore.*

*E per Jennifer Yuen, Patty Lai, Eileen Ho, Kayla Lee
e Sandria Wong.*

*Qui dentro c'è un pezzo di ognuna di voi.
Vi siamo estremamente grate per aver condiviso
parte di voi e speriamo di avervi reso orgogliose.*

Prologo

FIZZY

«Sono la prima di tre figli ma, scherzando, dico sempre di essere come la prima crêpe.» Dal pubblico arriva qualche risata e sorrido. «Sapete cosa intendo, no? Un po' strapazzata, leggermente poco cotta, ma comunque gustosa...»

Le risate si intensificano, ma adesso si sente anche qualche commento sconcio e scoppio a ridere rendendomi conto di ciò che ho detto. «Non era nemmeno inteso come un doppio senso! Visto? Cerco di essere professionale e combino comunque un casino.» Lancio un'occhiata alle mie spalle e faccio un sorrisone alla Dott.ssa Leila Nguyen, rettrice del UC San Diego Revelle College, nonché mia ex docente di scrittura creativa. «Ecco cosa succede quando chiami una scrittrice rosa a tenere il discorso di apertura.»

Accanto alla dottoressa Nguyen c'è un'altra persona che fatica a trattenere un sorriso. Il Dr. River Peña – caro amico, supergenio e vampiro (anche se non lo ammette) – è un altro ospite speciale di oggi; immagino riceverà l'ennesima laurea ad honorem per essere una specie di prodigio sexy. È nel suo elemento: colletto inamidato, pantaloni perfettamente stirati che si intravedono sotto l'orlo della toga, scarpe eleganti di vernice e un'aria austera che non sono mai riuscita a padroneggiare. In questo momento gli leggo negli occhi un luccichio compiaciuto.

Quando ho ricevuto l'invito a parlare in questa cerimonia, River mi ha piazzato subito una banconota da venti dollari davanti e ha detto: «Sarà una schifezza, Fizzy. Provami che mi sbaglio».

Sono sicura che sia lui che la mia migliore amica, Jess, sua moglie, si aspettavano che salissi sul palco e recitassi *I monologhi della Vagina* agli studenti, o che tirassi fuori dalla borsa una banana e, mentre ci srotolavo sopra un preservativo, ricordassi a tutti i presenti l'importanza del sesso sicuro anche al giorno d'oggi, nell'anno di Nostro Signore Harry Styles, ma giuro che riesco a essere una persona seria se la situazione lo richiede.

O quantomeno pensavo che avrei superato la seconda frase del discorso prima di lanciare un bel doppio senso, e non era neanche intenzionale.

Torno con lo sguardo sul mare di laureandi vestiti di nero, blu e giallo sparpagliati nel campo dello stadio RIMAC e provo una sensazione indiretta di attesa per tutti questi giovani che stanno per spiccare il volo che quasi mi toglie il fiato. Davanti a loro si staglia un mare di opportunità. Un mare di stress per i prestiti universitari. Ma anche un mare di sesso straordinario.

«Mia sorella minore è neurochirurgo» racconto. «E il mio fratellino, be', è il socio più giovane nella storia della sua azienda. Uno dei miei migliori amici, seduto proprio alle mie spalle, è un genetista di fama mondiale.» Gli applausi per il ragazzo prodigio sono onesti e non appena si affievoliscono, calo l'asso vincente: «Ma sapete cosa? Nonostante tutti i successi che hanno avuto, nessuno di loro ha scritto un romanzo intitolato *Mantello di lussuria*, quindi concorderemo tutti su quale sia la vera storia trionfale qui».

Sorrido alla nuova ondata di applausi e continuo. «Quindi

ascoltate: tenere un discorso del genere è una grande cosa. La maggior parte delle persone invitate a parlare a delle giovani superstar come voi farebbe un elenco di modi concreti in cui potrete trovare il vostro posto in un mondo in continuo movimento, o vi incoraggerebbe ad amplificare il vostro impatto riducendo l'impronta di carbonio. Vi direbbero di provare a cambiare il mondo, e per l'amor del cielo, fatelo! Supporto quelle ambizioni. Cittadini globali, bene. Ecoterroristi, male. Ma la dottoressa Nguyen non ha invitato un aspirante scienziato ambientale o un politico carismatico e sufficientemente neutrale. Ha invitato me, Felicity Chen, scrittrice di romanzi pieni di amore, responsabilità e una visione positiva del sesso. Onestamente, l'unico consiglio professionale che mi sento di darvi in merito alla coscienza ecologica è di sostenere la biblioteca della vostra città.» Si solleva un'altra ondata di risate. «In realtà, l'unica cosa che mi sta a cuore, la cosa a cui tengo di più al mondo è che ognuno di voi arrivi alla fine di questo folle percorso e, guardandosi indietro, possa dire di essere stato davvero felice.»

È una giornata perfetta, soleggiata e limpida. Gli alberi di eucalipto ondeggiavano ai bordi del campo, e se ispiri nel momento giusto, se riesci a intercettare la folata perfetta di aria di San Diego, puoi sentire il profumo dell'oceano a un chilometro di distanza. Ciononostante, ho lo stomaco un po' sottosopra per la seconda parte del mio discorso. Ho trascorso la maggior parte della mia vita adulta a difendere la mia professione e l'ultima cosa che voglio è sembrare sulla difensiva. Eccomi qui, con cappello e toga, con un discorso che ho scritto e stampato per assicurarmi di non uscire troppo dal seminato con battute sconce, proprio come River si aspetta che faccia. Voglio che percepiscano la sincerità nelle mie parole.

«Vi dico questo: vivete la vostra vita come un romanzo d'amore.» Sollevo una mano quando sento dei risolini, ma non posso incolpare questi laureandi se pensano che sia una battuta o che stia facendo la falsa modesta. «Ascoltate.» Faccio una pausa a effetto, aspettando che le risate si affievoliscano del tutto e lascino il posto alla curiosità. «I romanzi d'amore non sono solo scene gratuite di vestiti strappati. Possono esserlo, e non c'è niente di male, ma alla fine dei conti, amore non vuol dire fantasticare di essere benestanti e belli o ammanettati a un letto.» Altre risate, ma ora ho la loro attenzione. «Vuol dire prediligere le storie di felicità a quelle di dolore. Riuscire a vedere voi stessi come il personaggio principale in una vita che è in vostro pieno controllo, che scegliate di viverla piena di azione o molto tranquilla. Si tratta in sostanza di fantasticare di essere rilevanti.» Faccio un'altra pausa, come avevo provato a casa, perché tutti questi ragazzi sono stati cresciuti nella cupa ombra del patriarcato e fare quella visione in mille pezzi la considero la mia missione sulla Terra. La verità che tutti meritiamo di essere rilevanti ha bisogno di tempo per essere metabolizzata.

Ma la pausa si allunga più del previsto.

Perché non mi aspettavo che la mia stessa tesi mi colpisse al petto come un fulmine. Ho vissuto tutta la mia vita adulta come un romanzo d'amore. Ho abbracciato avventura e ambizione. Mi sono aperta all'amore. Mi piace il sesso, supporto le donne che fanno parte della mia vita e penso in modo proattivo a come rendere il mondo intorno a me un posto migliore. Sono circondata dalla famiglia e da cari amici. Ma la mia rilevanza è al massimo il ruolo di migliore amica, di figlia devota, di un'indimenticabile storia di una notte. Il vero succo della mia storia, la trama romantica che include amore e felicità, è un gran bel

buco nero. Non ne posso più di primi appuntamenti e mi sento improvvisamente stanca al punto che potrei sdraiarmi e dormire qui sul podio. Con una folata di disappunto, mi rendo conto che ho perso la gioia.

Fisso il mare di volti che mi fissano di rimando, i loro occhi ben aperti e attenti, e vorrei ammettere la cosa peggiore: *Non sono mai andata oltre il primo capitolo della mia storia*. Non so cosa si provi a essere sempre rilevante. Come posso dire a questi cucciolotti di lanciarsi là fuori con ottimismo perché andrà tutto bene? Sembra che il mondo non voglia altro che demoralizzarci e non ricordo l'ultima volta in cui sono stata davvero felice. Tutto ciò che sto dicendo a loro, ogni singola parola che trasuda speranza, ha il sapore di una menzogna.

In qualche modo riesco a rimettere la maschera della Fizzy spumeggiante e dico loro che la cosa migliore che possano fare per il loro avvenire è scegliere la comunità giusta. Dico che se si avvicinano al futuro con l'ottimismo di *Ted Lasso*, le cose andranno alla grande. Dico che se si impegneranno, se saranno consapevoli che sul percorso potranno incontrare anche incertezze e battute d'arresto, se permetteranno a loro stessi di essere vulnerabili, amati e onesti con le persone a cui tengono, le cose andranno davvero alla grande.

Quando scendo dal podio e torno a sedere, River mi mette qualcosa nella mano. «Sei stata magnifica.»

Guardo la banconota da venti e gliela ripasso con discrezione. Mi piazzo un bel sorriso sul volto, consapevole di trovarmi ancora davanti a un pubblico di migliaia di persone, e gli chiedo: «E se fossero tutte stronzate?».

Circa un anno dopo

«Se non stai fantasticando sul barista figo, allora non hai scuse per non reagire a quello che ho appena detto.»

Alzo lo sguardo su Jess, la mia migliore amica, e mi rendo conto che sono praticamente ipnotizzata dall'oliva che sto facendo roteare senza sosta nel mio Martini.

«Merda, scusami, ho la testa da un'altra parte. Ridimmelo.»

«No.» Solleva il bicchiere di vino con eleganza. «Ora devi indovinare.»

«Indovinare cosa avete in programma nel vostro viaggio in Costa Rica?»

Annuisce bevendo un sorso.

La fisso con espressione assente. Fra lei e suo marito, il River Peña vampiro e prodigio sexy, sembra esserci una connessione sessuale costante e sempre accesa. La risposta quindi è piuttosto ovvia. «Sesso su ogni superficie piana della camera d'albergo.»

«Sottinteso.»

«Correre con i gatti selvatici?»

Jess si blocca con il bicchiere a metà strada. «Interessante che ti sia venuta in mente questo come seconda idea. No.»

«Un picnic su un albero?»

Fa immediatamente una smorfia schifata. «Mangiare in mezzo ai ragni? No, grazie.»

«Surf sul dorso delle tartarughe?»

«Decisamente immorale.»

Mi sento colpevole e azzardo un'occhiata. Finito il botta e risposta Jess-Fizzy. «Okay, non mi viene in mente niente.»

Mi studia per un attimo e poi dice: «Bradipi. Visiteremo un santuario di bradipi.»

Mi lascio andare a un sussulto di gelosia e raccolgo un po' di energia per dimostrarle che immagino quanto sarà fantastico questo viaggio, ma Jess allunga una mano e la appoggia sopra la mia per calmarmi. «Fizzy.»

Abbasso lo sguardo sul mio Martini a metà per evitare quella sua espressione da madre preoccupata. La "faccia da mamma" di Jess mi fa subito venire l'impulso di scrivere un biglietto di scuse, indipendentemente da cosa sia stata beccata a fare.

«Jessica» borbotta in risposta.

«Che sta succedendo?»

«Che vuoi dire?» chiedo, sapendo perfettamente cosa intende.

«Tutta questa situazione.» Indica il suo bicchiere di vino. «Ho ordinato un vino Choda Vineyards e non hai fatto neanche una battuta su chicchi piccoli e grassocci.»

Faccio una smorfia. Non me ne ero nemmeno accorta. «Ammetto che è un'occasione sprecata.»

«Il barista ti sta mangiando con gli occhi da quando siamo arrivate e non gli hai ancora dato il tuo numero.»

Scrollo le spalle. «Si depila le sopracciglia.»

Non appena quelle parole lasciano la mia bocca, ci fissiamo scioccate. Jess sussurra con tono drammatico: «Stai per caso facendo la...».

«Schizzinosa?» finisco la frase.

Il suo sorriso mitiga la preoccupazione che ha negli occhi.
«Eccola lì.»

Mi strizza velocemente la mano e poi si appoggia allo schienale. «Giornataccia?»

«Ho solo tanti pensieri» ammetto. «Forse troppi.»

«Ne deduco che hai visto Kim oggi.»

Kim, la mia analista da circa dieci mesi, la donna che spero mi aiuterà a craccare il codice per tornare a scrivere, uscire con gli uomini e sentirmi di nuovo me stessa. Kim, che ascolta tutte le mie ansie riguardo all'amore, alle relazioni e all'ispirazione, perché non voglio assolutamente gravare di questo peso Jess (lei e River sono sposini relativamente freschi), mia sorella Alice (è incinta e ne ha già abbastanza del marito ostetrico iperprotettivo), né mia madre (si preoccupa già troppo della mia vita amorosa, non voglio far finire anche lei in terapia).

In passato, ogni volta che mi sono sentita disconnessa in questo modo, sapevo che, col tempo, sarebbe passata. La vita è fatta di alti e bassi, la felicità non è una costante né è scontata. Ma questa sensazione dura da quasi un anno. È un cinismo che ormai sembra incastonato dentro di me. Un tempo passavo la mia vita a scrivere storie d'amore con lo sconfinato ottimismo che la mia storia sarebbe iniziata alla pagina successiva. E se quell'ottimismo mi avesse abbandonata per sempre? Se non avessi più pagine bianche su cui scrivere?

«Sì, ho visto Kim» rispondo. «E mi ha dato dei compiti da fare.» Tiro fuori una piccola agenda Moleskine dalla borsa e gliela sventolo davanti agli occhi. Queste agendine colorate sono state le mie fidate compagne per anni. Ne avevo sempre una con me ovunque andassi, ci scrivevo trame di libri, frammenti di conversazioni divertenti, immagini che mi venivano improv-

visamente in testa. Le chiamavo i miei diari delle idee e ci scribacchiavo venti, trenta, anche quaranta volte al giorno. Quegli scarabocchi erano la mia fonte di spunti creativi. Ho continuato a portarmene dietro una per qualche mese dopo che il mio cervello romantico si è piantato improvvisamente di fronte a migliaia di laureandi, nella speranza che l'ispirazione potesse arrivare in qualsiasi momento. Ma alla fine vederla sempre lì nella borsa mi causava stress, quindi ho deciso di lasciarla nello studio di casa a raccogliere polvere insieme al portatile e al pc. «Kim ha detto che devo ricominciare a portarmela dietro. Che sono pronta per sopportare quell'amabile pressione di averne una sempre con me, e che anche scrivere una singola frase o farci uno scarabocchio senza senso sarà di aiuto.»

Le ci vuole qualche secondo per elaborare il tutto. Le parole *anche scrivere una singola frase* rimangono sospese nell'aria. «Sapevo che stavi attraversando un periodo buio» ammette «ma non credo di essermi resa conto di quanto fosse grave.»

«Be', non succede dalla sera alla mattina. Per un po' ho scritto, ma non era un granché. E poi ho iniziato a preoccuparmi che fosse addirittura terribile, il che mi ha fatto pensare di aver perso la scintilla. E pensare di aver perso la scintilla mi ha fatto considerare che forse ho smesso di credere all'amore.»

La sua espressione si fa ancora più cupa e allora approfondisco. «Non è che mi sono svegliata un giorno e ho pensato: "Wow, l'amore è una bugia".» Infilzo l'oliva con lo stecchino e gliela punto contro. «Tu sei la prova vivente che non è così. Ma quando riuscirò ad accettare che probabilmente la *mia* vita amorosa non sarà come ho sempre immaginato che fosse?»

«Fizz...»

«Credo di essere troppo fuori corso nell'università dell'amore.»

«Che cosa? Ma che...» Sbatte le palpebre e si blocca, non trovando una risposta adatta. «Be', no, è una metafora calzante, a dire il vero.»

«È il classico dilemma uovo-gallina: è il blocco dello scrittore che ha ucciso l'eccitazione romantica, o è la mancanza di eccitazione romantica ad aver ucciso la mia reale eccitazione?»

«C'è un sacco di eccitazione in questa visione.»

«Magari! E quando sei single da così tanto, non sai più se sei adatta ad avere una relazione.»

«Non è che tu l'abbia mai cercata» mi ricorda. «Non so chi sia Felicity Chen se non considera uscire con gli uomini uno sport estremo.»

Le punto l'indice contro, improvvisamente rivitalizzata. «Esatto! Ecco un'altra paura che ho. E se avessi esaurito le risorse locali?»

«Risorse locali?»

«Scherzo sempre sul fatto che sono uscita con tutti gli uomini single della contea di San Diego, e involontariamente anche con qualcuno sposato, ma non penso che sia poi così lontano dalla verità.»

Jess sbuffa scettica. «Ma dai.»

«Ti ricordi Leon? Il tipo che ho conosciuto quando mi ha rovesciato sui piedi un enorme vassoio di insalata greca nel parcheggio del Whole Foods Market?»

Annuisce e beve un sorso. «Il tipo di Santa Fe?»

«E ti ricordi Nathan, il tizio che ho conosciuto a un appuntamento al buio?»

Strizza gli occhi. «Quel nome non mi suona nuovo.»

«Sono fratelli. Gemelli. Si sono trasferiti qui per essere vicini alla famiglia. Sono uscita con loro a distanza di due settimane.» Jess si copre la bocca con la mano per soffocare una risata.

«Quando Nathan è arrivato al ristorante e si è avvicinato al tavolo gli ho detto: “Oh mio Dio, che ci fai tu qui?”»

Scoppia a ridere. «Sono sicura che lui e Leon se lo sentano dire di continuo.»

«Certo, ma poi il mese scorso sono uscita con uno che si chiama Hector.» Faccio una pausa per sottolineare il peso della bomba che sto per lanciare. «È il cugino per il quale i gemelli si sono trasferiti qui.»

A sua discolpa, stavolta la risata sembra quasi un gemito. Queste cose un tempo erano divertenti. Ci piegavamo in due dalle risate, uscire con uomini così era davvero uno spasso. Le Avventure di Fizzy erano una fonte inesauribile di idee e spunti: anche se un appuntamento era terribile, lo potevo comunque sfruttare per farci dell'ironia o anche per estrarre qualche frase per un dialogo. E ora ho sei libri a metà, tutti superano la prima parte dell'incontro fra i due protagonisti e poi... niente. C'è un blocco stradale verso il tanto agognato “Ti amo”, un bel DIVIETO D'ACCESSO nel mio cervello. Sto iniziando a capirne il motivo: ogni volta che vedo Jess illuminarsi perché River entra nella stanza, devo ammettere che non ho mai provato quel tipo di felicità per nessuno. E questo rende complicato scrivere storie d'amore che sembrino autentiche.

Non sono nemmeno sicura di sapere cosa sia il vero amore.

Il telefono di Jess vibra sul tavolo. «È Juno» dice. Juno è sua figlia di dieci anni, la mia seconda migliore amica e uno degli esseri umani in miniatura più affascinanti che abbia mai conosciuto. I bambini sono per lo più un mistero per me, ma Juno in qualche modo nel mio cervello la vedo come un'adulta, probabilmente perché è più in gamba di me.

Le faccio cenno di rispondere nel momento in cui il mio sguardo incrocia quello di un uomo dalla parte opposta del bar.

È attraente, semplice e immediato: capelli scuri scompigliati che gli ricadono su penetranti occhi chiari, una mascella così affilata che potrebbe affettarmi i vestiti mentre mi bacia lungo il corpo. Il cappotto è appoggiato su una sedia, la camicia che gli avvolge le spalle, larghe, è sbottonata sul collo: il look è quello un po' scompigliato di chi ha avuto una pessima giornata e lo sguardo affamato suggerisce che mi potrebbe usare per dimenticare dei problemi. Ci andavo a nozze con uomini capaci di lanciare uno sguardo del genere. La Fizzy del passato sarebbe già a metà strada per raggiungerlo.

Ma la Fizzy del presente... *meh*. Il mio barometro dell'arrampamento è davvero rotto? Lo cerco come con un martellino per i riflessi, immaginando di prendere quel super figo con l'aria da CEO per il colletto aperto e trascinarlo nel corridoio.

Niente.

E che bocca! Così carnosa! Così arrogante!

Ancora niente.

Distolgo l'attenzione e la riporto su Jess, che sta finendo la telefonata. «Tutto a posto?»

«Coordinamento danza-calcio» risponde con una scrollata di spalle. «Entrerei nel dettaglio ma dormiremmo entrambe prima che inizi la seconda frase. Tornando a Hector, il cugino...»

«Non sono andata a letto con nessuno di loro» la interrompo d'impulso. «Non vado a letto con nessuno da un anno.» Ho fatto i calcoli un paio di giorni fa. Suona strano dirlo a voce alta.

E deve esserlo strano anche a sentirlo, perché Jess mi guarda con occhi e bocca spalancati. «*Wow*.»

«Un sacco di gente non fa sesso per un anno!» protesto. «È davvero così sconvolgente?»

«Per te sì, Fizzy. Stai scherzando?»

«Ho guardato un porno l'altra sera e ho sentito a malapena una contrazione.» Mi guardo in grembo. «Credo che laggiù sia tutto rotto.»

Jess è sempre più preoccupata. «Fizz, tesoro, io...»

«La settimana scorsa stavo valutando l'idea di andare a fare jogging in infradito. Così almeno mi sarei ricordata che suono ha il sesso.» Jess aggrotta la fronte e cambio subito argomento. «La soluzione è ovvia: è giunta l'ora della frangetta.»

Per un nanosecondo la vedo indecisa se rifiutare il cambio di argomento, ma per fortuna salta su questo nuovo treno. «Abbiamo un accordo rigoroso, la frangetta da crisi non sarà mai approvata, lo sai. Mi dispiace, ma è un sonoro "no" dal Comitato Migliore Amica.»

«Ma pensa a come sembrerei giovane. Con quel *non so che* e disposta a tutto.»

«No.»

Brontolo e volgo lo sguardo verso la TV del bar: la partita di un qualche sport che trasmettevano prima è finita e ora va in onda il notiziario locale. Indico lo schermo. «La faccia di tuo marito è in TV.»

Sorseggia il vino e fissa il River bidimensionale. «Non mi ci abituerò mai.»

«Al fatto che è tuo marito o al vederlo in TV?»

Ride. «La TV.»

E glielo leggo in faccia: il fatto che è suo marito è naturale come respirare. Questo perché la scienza, nello specifico l'invenzione di River, il test sul DNA che categorizza le coppie in match Base, Argento, Oro, Platino, Titanio e Diamante a seconda di tutta una serie di schemi genetici e test della personalità, in sostanza ha detto che non potrebbero essere più compatibili di così.

E sono più che felice di prendermene il merito. Jess non voleva nemmeno provare a fare quel test, il DNADuo, fino a quando le ho messo in mano una delle prime versioni. Dove sono i miei ben meritati punti karma? River ha trasformato la sua ricerca decennale sugli schemi genetici e sulla compatibilità romantica nell'app e nell'azienda miliardaria GeneticAlly. Ora la GeneticAlly è la punta di diamante nel campo delle biotecnologie e dell'industria del dating online. L'azienda di River fa notizia da quando è stata lanciata.

Quando inizia a parlarne con termini scientifici astrusi, per me è solo un grande *bla bla bla*, ma ha davvero cambiato il modo in cui le persone trovano l'amore.

Da quando DNADuo è stato lanciato circa tre anni fa, ha persino superato Tinder nel numero di utenti. Alcuni analisti prevedono che le azioni supereranno quelle di Facebook ora che è stato associato alla nuova app Paired. Tutti conoscono qualcuno che ha trovato un match grazie alla GeneticAlly.

È tutto fantastico, ma credo che per un tipo come River, che preferisce passare le giornate davanti a una cappa aspirante piuttosto che trovarsi in mezzo a riunioni con gli investitori o rispondere alle domande dei giornalisti, tutta questa frenesia sia stata più che altro una scocciatura.

Ma come ci ricordano le news serali, la GeneticAlly non sarà ancora a lungo un problema di River. L'azienda è stata acquisita.

«Quando chiudono l'accordo?» chiedo.

Jess beve un sorso di vino con lo sguardo ancora puntato sulla televisione. «Lunedì mattina.»

Non riesco davvero a crederci. Il consiglio di amministrazione della GeneticAlly ha accettato un'offerta e ora devono sistemare una valanga di micro-cavilli legali che non provo

nemmeno a capire. Quello che capisco è che saranno vergognosamente ricchi, quindi stasera i drink li paga Jess.

«Come ti senti?»

Ride. «Completamente impreparata a come sarà la mia vita da ora in poi.»

La guardo attentamente e percepisco sincerità nelle sue parole. Poi mi allungo sul tavolo e le stringo la mano, la nebbia nel mio cervello si sta dissolvendo. Sul suo polso destro c'è la metà del tatuaggio che ci siamo fatte da ubriache, la citazione di una canzone dei Fleetwood Mac, con annessi errori ortografici, *Thunner only happens* e *wen it's raining*, che ci legherà per sempre. «Ti voglio bene» le dico, ora con tono serio. «E sono qui per aiutarti a spendere quella montagna di soldi.»

«Ho sempre voluto un alpaca.»

«Sogna più in grande, Peña. Prendine due di alpaca.»

Jess mi rivolge un mega sorriso che poi svanisce. Mi stringe la mano. «Sai che la vecchia Fizzy tornerà prima o poi, vero? Penso che tu stia solo attraversando un momento di transizione, e per risolverlo ci vorrà un po' di tempo.»

Lancio un'altra occhiata al tipo bello e dannato al bancone. Cerco qualche vibrazione nel sangue, o se non proprio una vibrazione almeno un leggero fremito. Niente di niente.

Distolgo lo sguardo ed espiro lentamente. «Spero tu abbia ragione.»

CONNOR

Un tizio che conduce un podcast un giorno ha teorizzato che la giornata perfetta è fatta di dieci ore di caffeina e quattro di alcol. Potrei anche essere d'accordo sul discorso della caffeina, ma la birra scadente che ho davanti ha più il sapore di tristezza liquida che di fuga. Stranamente calzante per la giornata che ho avuto.

«Buttarsi sui reality potrebbe essere divertente» dice il mio amico Ash con aria distratta e gli occhi incollati sulla partita di basket nella TV sopra il bancone del bar. «È un po' come quello che già fai ora, solo più sexy.»

«Ash!» gli rispondo seccato, strofinandomi le tempie. «Io faccio documentari brevi sui mammiferi marini.»

«E i programmi di appuntamenti sono brevi documentari sui mammiferi terrestri.» Ride della sua stessa battuta e mi guarda annuendo. «Non ho forse ragione?»

Mi sfugge un lamento; torna il silenzio, mentre guardiamo gli Warriors stracciare i Clippers.

Mi sono capitate di rado giornate così tremende al lavoro. Dopo aver mosso i primi passi in quella vasca di squali che è Hollywood, sono consapevole che non mi va poi tanto male nella relativamente minuscola agenzia North Star Media di San Diego. Ci sono ovviamente le piccole frustrazioni che derivano dal lavorare in un ambiente più contenuto: budget limitato, le

battaglie per la distribuzione e il semplice fatto di essere a quasi 200 chilometri da Los Angeles, fra le tante cose, ma il lato positivo è che ho molta autonomia nei miei progetti.

O almeno ce l'avevo fino a oggi, quando il mio capo, un tipo di nome Blaine Harrison Byron, il cui ufficio è arredato con un'immensa lastra di cemento decorata con dei graffiti, una statua a grandezza naturale di una donna nuda e la nuova entrata, una sella scintillante, mi ha comunicato che l'agenzia aveva intenzione di fare un radicale cambio di direzione. Da una programmazione socialmente consapevole ai reality. È possibile che un uomo con un nome così pomposo sia un enorme e presuntuoso coglione?

(Per dovere di cronaca, devo ammettere che uno che si chiama Connor Fredrick Prince III non dovrebbe lanciare la prima pietra con tanta facilità, ma non sono io che ho stravolto le vite dei miei dipendenti per un capriccio, quindi su questo sono inflessibile.)

«Parliamone un attimo» mi esorta Ash quando arriva la pubblicità. «Che cosa ha detto di preciso il tuo capo?»

Chiudo gli occhi cercando di ricordare le esatte parole di Blaine. «Ha detto che siamo troppo piccoli per essere socialmente consapevoli.»

«A voce alta?»

«A voce alta» confermo. «Ha detto che la gente dopo una dura giornata di lavoro vuole rilassarsi e non sentirsi in colpa per la plastica in cui era confezionato il panino che ha mangiato a pranzo, né per la quantità di acqua sprecata per generare l'elettricità necessaria a ricaricare l'iPhone.»

Ash spalanca la bocca. «Wow.»

«Ha detto che vuole mirare al pubblico femminile.» Bevo un sorso di birra e la riappoggio sul bancone fissando il tavolo. «Ha

detto che Bravo era la rete via cavo più seguita in prima serata da donne fra i diciotto e i quarantanove anni grazie ai loro reality show, e che quella è la fascia che spende di più. Quindi, i piani alti vogliono introiti maggiori. Hanno già piazzato uno dei miei colleghi, Trent, alla guida di una specie di reality chiamato *Smash Course*. E vogliono che sia io a dirigere quello di punta.»

«Quindi vorrebbero delle donne che si battono per accaparrarsi un fusto tutto unto» dice Ash.

«Esatto.»

«E cioè un mucchio di venti-trentenni mezz nudi rinchiusi in una casa tutti insieme che cercano di farsi scopare.»

«Sì, ma...»

«Donne attraenti che sposano un tipo medio che non hanno mai visto.»

«Ash, non esiste che faccia una cosa del genere.»

Ride. «Metti da parte il tuo perbenismo inglese. Fai finta di essere americano.» Quando posa la birra, noto che ha la camicia abbottonata male. Ashkan Maleki ha la camicia abbottonata male, la zip abbassata, o qualche altro problema di abbigliamento almeno metà delle volte che lo vedo. Fa tenerezza, ma non ho idea di come faccia a sopravvivere in una stanza piena di bambini di sei anni. «Ogni lavoro ha i suoi lati negativi. Devi solo resistere.»

Ho conosciuto Ash quanto mia figlia Stevie era in prima elementare e lui ha preso la classe a metà anno. Abbiamo scoperto di essere iscritti alla stessa palestra e ci incontravamo di continuo. Ci siamo trovati subito, ma uscire insieme sembrava quasi frequentare di nascosto il maestro di mia figlia. Per fortuna, alla fine dell'anno scolastico Stevie è passata in seconda e la mia amicizia con Ash è rimasta.

«Tu adori fare il maestro» ribatto.

«La maggior parte dei giorni. I bambini sono fantastici» spiega. «Sono i genitori a essere un incubo.»

Lo guardo con aria ironica.

Ash fa un gran sorriso e si infila una patatina fritta in bocca. «No, tu e Nat eravate grandi. Ogni tanto Stevie mi raccontava qualcosa, ma niente di sconvolgente.» Si allunga verso di me e abbassa la voce. «Non crederesti mai ad alcune cose che mi spifferano i bambini. Alcuni genitori sono fuori di testa. Uno ha minacciato di picchiarmi quando il figlio ha perso alla gara scolastica di dettato. Erano preoccupati per la sua carriera accademica.»

«Quale carriera? Ha sei anni.»

«La parola era *sproloquio*.»

«Chissà quanti la sbagliano anche da adulti.»

«Appunto.» Quando la folla intorno a noi impreca per qualcosa che sta succedendo nella partita, la sua attenzione torna sulla TV e la mia angoscia lavorativa si ripropone impetuosa.

Quando io e Natalia otto anni fa abbiamo divorziato, ci siamo accordati su una custodia congiunta di nostra figlia. Ciò significa che Stevie, che adesso ha dieci anni, sta con la madre dal lunedì al venerdì e con me nei fine settimana e gran parte delle festività. Di solito non è un problema, ma data la disastrosa riunione di stasera con Blaine, ho mancato l'appuntamento per andare a prenderla. A un certo punto ho fatto il calcolo mentale: "ora del giorno" più "lavori sulla superstrada", moltiplicato per il fattore "è venerdì", e ho chiamato Nat per dirle di non contare su di me.

Si è dovuta portare dietro Stevie nelle sue commissioni e non sarebbe tornata a casa prima di qualche ora. Non solo la mia carriera sta andando a farsi benedire, ma sto anche perdendo del tempo prezioso con la mia ragazza preferita.

Senza darmi pace, mi guardo intorno nel locale e i miei occhi tornano sulle due donne che avevo visto prima. Una delle due mi dà le spalle, ma l'altra, quella con cui ho avuto un contatto visivo subito dopo essere arrivato qui, è così bella che non riesco a non guardarla. Minuta e snella, con capelli corvini che scintillano sotto la luce delle lampade, ha un abito nero aderentissimo, le gambe incrociate e un tacco a spillo appoggiato sulla gamba dello sgabello. Tutto di lei urla "figo", che è un modo strano per un adulto di descrivere un altro adulto, ma è così. Parla in modo animato facendo ridere spesso la sua amica. Dovrei smettere di fissarla, ma è piacevole distrarsi guardando una bella donna piuttosto che essere ossessionato dal lavoro.

Se fossi in uno stato d'animo diverso, forse mi avvicinerei e cercherei di distrarre entrambi in qualche altro modo. Ma vengo bruscamente sottratto ai miei sogni a occhi aperti quando Ash mi tira la manica reagendo a qualcosa che succede sullo schermo.

«Ma che... Ash!»

«Prendila... prendila!» urla. Poi la sua espressione crolla.
«Nooooo!»

E si riaccascia sulla sedia.

«Ho appena perso cinque dollari.»

«Cinque dollari interi?» chiedo ridacchiando. «Tieni d'occhio quel vizio di scommettere.»

«Non so come ci riesce, ma Ella è un fenomeno, non perde mai.»

«Hai perso una scommessa con tua moglie?»

Solleva lo sguardo dal telefono su cui sta scrivendo un messaggio. «Sto valutando l'idea di portarla a Las Vegas.»

«Fallo prima che nasca il bambino, le donne incinte amano i casinò pieni di fumo.»